

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi
DI LODI

•FRANCHINO GAFFURIO

NEL QUARTO CENTENARIO DI SUA MORTE
(1522-1922)

Nel codice membranaceo manoscritto di Franchino Gaffurio esistente nella Biblioteca laudense, redatto nel 1500, e che tratta della *Armonia instrumentale*, nell'ultima pagina è la seguente fede di nascita di Franchino, vergata in caratteri rossi: *Natus est die iovis quatuordecimo hora duodecima anno millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo* (14 gennaio 1451).

Pantaleo Malegolo, cittadino lodigiano, contemporaneo e allievo del Gaffurio, che nell'ultimo foglio dell'opera soprannominata ci ha lasciato un compendio della vita del nostro musicista (1), assevera che Franchino nacque in Lodi dal padre Bettino, del paese di Lemine bergamasco, soldato valoroso a piedi ed a cavallo, e dalla madre Caterina Fissiraga, castissima donna, indubbiamente lodigiana.

Da fanciullo Franchino fu avviato al sacerdozio, ed attese anche con la massima alacrità agli studi musicali in patria avendo da prima come maestro fra Giovanni Godendach carmelita. Dopo questi rudimenti stabili di lasciare la patria e andò a Mantova presso il padre, allora al servizio del marchese Lodovico Gonzaga, e là attese per due anni allo studio con aspra fatica (così scrive

(1) V. anche in ARGELLATI: *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, Vol. I, p. CCCLV e segg. quanto riporta G. A. SASSI nella *Historia Typographico-Literaria Mediolanensis*.

il citato Malegolo) di giorno e di notte: molto scrisse con la massima diligenza nella speculazione e sull'azione dell'arte, facendo sempre più sottili meditazioni.

Il Gaffurio andò quindi a Verona, ove si fermò per altri due anni e insegnò pubblicamente e compose *colloqui* e il *Fiore* d'istruzione musicale ed altre cose del genere. Il cardinale Prospero Adorno chiamò il Gaffurio a Genova: quivi il nostro professò per un anno circa; poi, espulso l'Adorno da Battista Campofregoso e da Bona Maria e Gian Galeazzo Sforza duchi di Milano dalla città di Genova, il Gaffurio seguì l'Adorno a Napoli, ove subito si mise in relazione con Filippino Bonomi lodigiano, maestro di Cappella di re Ferdinando, e segretario di Stato dello stesso monarca.

A Napoli, continua il Malegolo, sempre esercitandosi nella meditazione musicale, divenne tanto eccellente che non esitò a discutere con grande sottigliezza, con Giovanni Tinatore, Guglielmo Guarnerio e Bernardo Hycart e parecchi altri chiarissimi musici. Compose allora il *Trattato Theoricum opus musicae disciplinae*, opera sottilissima, dedicandola al duca di Milano Lodovico Maria Sforza detto il Moro.

Scoppiata allora in Città la peste e la guerra dei Turchi che distrussero tutto quanto incontrarono nella Puglia, avendo già espugnato Otranto, e forse anche perchè l'Adorno, spogliato de' suoi beni, non potea più nulla per la sua fortuna, il Gaffurio ritornò in patria, e fu mandato dal marchese Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi, a Monticelli d'Ogina sul Cremonese ad insegnare il canto ai fanciulli di quella collegiata.

A Monticelli il Gaffurio si fermò circa tre anni e incominciò a scrivere la *Practica Musicae*. Frattanto, vinto dalle preghiere dei cittadini, incitato dallo stipendio promessogli, andò a Bergamo (1). Ma seguita tosto la guerra

(1) Queste sono parole del Malegolo. In una pubblicazione intitolata: *Il pio Istituto musicale Donizetti in Bergamo* si legge un contratto del 19 maggio 1483, in seguito al quale il Gaffurio acconsente a dimorare in

che ai Bergamaschi aveva portato il Duca di Milano, il Gaffurio si vide costretto a ritornare in patria.

Finalmente, continua il biografo, acceso dalla fama di lui e dal suo amore alle discipline musicali, Romano Barni, canonico lodigiano e Vicario Generale del cardinale Stefano Nardini, arcivescovo di Milano, indusse il Gaffurio a recarsi presso di lui. Infatti negli *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano* (1) sotto il 27 Aprile 1484, troviamo Franchino Gaffurio de *Laude* eletto maestro *bischantandi et docendi biscantare pueros in Camposanto* (2) *cum mensuali salario flor. 5*. Dagli stessi *Annali* (19 Aprile 1490) si legge un ordine al prete Franchino Gaffurio di trasportarsi a Mantova dal maestro Luca Paperio, fiorentino, ingegnere del marchese di Mantova per condurlo a Milano, con lettere ducali da presentare al Marchese: il Paperio doveva vedere e giudicare i modelli eseguiti per il tiburio della Cattedrale.

Pare che il Gaffurio, a Milano, almeno allora, non versasse in floride condizioni pecuniarie, giacchè lo vediamo (22 aprile 1493) chiedere a Lodovico il Moro il clericato di Senezio nella plebe di Pontirolo. Lo stesso Lodovico, scrivendo al cardinale Ascanio suo fratello a Roma, esprime il desiderio che la Chiesa curata di Melzo passasse al *preyte Franchino Gaffuro sacerdote costumato, litteratissimo, et tanto perito in musicha quanto alcun altro*. Il 1 settembre del 1494 Jacopo Antiquario, segretario ducale, impetrò pel Gaffurio un canonicato nella

Bergamo un anno e più a beneplacito delle due parti per essere Cappellano della chiesa di Santa Maria, a celebrare la Messa e i divini Uffici in essa chiesa e cantare in canto fermo e figurato secondo le eventuali solennità, istruire tutti i chierici salariati in essa chiesa nel canto fermo e figurato, dietro il compenso di cento lire imperiali all'anno, più l'alloggio e la somministrazione di determinate cibarie. — Ma, a quanto si rileva da altri documenti, appare che Franchino, se fu a Bergamo, non vi stette che breve tempo, come risulta dal Malegolo suo biografo.

(1) Vol. III, p. 22.

(2) Uno dei locali che sorgevano anticamente sulla piazzetta posta dietro il Duomo (*Arch. Stor. Lomb.*, Vol. X, p. 211).

chiesa di Santo Stefano di Criviasca diocesi di Milano, non avendo il Gaffurio altro beneficio che quello della Chiesa curata di San Marcellino in Milano di piccola entrata (1). Così pure il Gaffurio, a mezzo dello stesso Antiquario, fece chiedere al Duca (10 dic. 1497) il beneficio della Cappella di S. Ambrogio nella Cattedrale di Lodi (2).

Nella pianta delle spese per l'università di Pavia (a. 1498) (3) — *Ad Lecturam musices*, si legge: « *D. Presb. Franchinus Gaffurius Mediol. legens pro pagis 12 a L. 6, 9, 8, pro paga L. 77 10.* » Ma Emilio Motta, nel suo articolo: « *Musici alla corte degli Sforza* » contesta al Porro, autore dell'articolo appena sopracitato (4) che il Gaffurio sia stato a Pavia professore avendo il Porro letto *Mediol. legens*, invece di *in Mediol. legens*. Su ciò ritorneremo in seguito.

Fu pure detto che il musico lodigiano abbia insegnato anche a Bologna. Ciò non risulta: il Malegolo, nel suo Compendio della vita del Gaffurio, non parla nè di Pavia nè di Bologna come luoghi di residenza del nostro.

« La estimazione di quest'uomo, continua il biografo, presso i personaggi più distinti crebbe con tanto ardore pel suo valore singolare così che fu preposto agli altri cantori, senza concorso, appena arrivato a Milano, per saldo consenso di tutti i presuli della Cattedrale ai 22 gennaio 1484. Tutta la cittadinanza è testimonia a quanto l'opera sua abbia giovato coll'insegnare, col leggere e col dettare musica, e testimoni sono tutti i discepoli che egli istruì. Inoltre diede alla stampa infiniti volumi, di cui due tra gli altri eminenti, *la Teorica* e *la Pratica*, perchè altre opere egli aveva composto in questa inclita città, forse con minor diligenza quasi plasmata con argilla di fresco cavata e conformata compreso qualche o-

(1) *Bollettino della Svizzera Italiana*, 1894, n. 3-4, e *Arch. Stor. Lod.*, 1894, p. 44.

(2) *Arch. Stor. Lomb.*, Vol. V, pagg. 545-550.

(3) *Arch. Stor. Lomb.*, Vol. V, p. 507-512.

(4) *Id. id.*

pera in lingua vulgare. Inoltre a sue spese e cura, per opera di diversi traduttori, furono traslate in latino opere musicali greche di Aristide Quintiliano, di Emanuele Briennio, *L'Introduttorio* di Baccheo il vecchio e *l'Armonia* di Tolomeo. Da ultimo è uscito il presente volume dell'*Armonia istrumentale* che compose a 49 anni di età, che dedicò a Bonifacio Simonetta abate di San Stefano laudense, uomo studiosissimo di tutte le scienze, come massima prova della propria osservanza verso di lui. Chiunque consideri la materia di quest'opera e la scruti profondamente deve confessare che l'Autore condusse alla ultima perfezione quell'arte musicale che gli antichi avevano iniziato; per il che, se qualcuno può sentirsi sicuro di una vita bene spesa e del premio delle fatiche, che è la gloria e la coscienza appagata, credo che debba essere Franchino Gaffurio più di tutti, il quale potè co' suoi lavori rendersi devoti i suoi contemporanei » (1).

*
**

Diamo qui l'attestato di morte del Gaffurio estratto dall'Archivio di Stato di Milano. NECROLOGIO: 1522. 24 giugno: Porta Comacina; San Marcellino.

✠ *Rev. d. Dominus Presbiter Franchinus Gaffurius annorum LXXX, rector ecclesiae S. Marcellini ex febre tertiana dupla in 2º mense sine suspitione, iudici Magistri Oldrati Martignoni.*

È necessario rilevare qui un errore di cronologia. Noi abbiamo veduto in principio di queste pagine che il Gaffurio è nato il 14 di gennaio, alle ore dodici dell'anno millesimo quattrocentesimo quinquagesimo primo, cioè il 14 gennaio 1451. Facendo morire ottuagenario il Gaffurio il conto non torna, perchè nel 1522 aveva 71 anni e non 80. Questo *ottanta*, rotondo, è certo numero approssimativo, ideale, suggerito forse dallo stato molto cadente del nostro musico e non per dichiarazione

(1) PANTALEO MALEGOLO, *Compendio, ecc. ecc.* ms. in fondo al volume pure ms., che tratta della *Musica istrumentale*, nella Laudense.

del musico stesso che probabilmente non fu interrogato in proposito dell'età sua prima che morisse; mentre invece la sua nascita è specificata in numeri ordinari in tutte lettere in modo da non lasciar dubbi, e dallo stesso Gaffurio dettati e veduti e riveduti tante volte e non mai corretti. D'altronde il Malegolo, nel suo compendio, assevera chiaramente che *Die vero veneris vigesimo septimo mensis Martij hoc opus tradidit absolutum anno Millesimo quingentesimo: Laus Deo* (1). Di più nelle ultime righe della biografia è detto pure che il volume della *Musica Istrumentale* è stato composto quando l'Autore era nel cinquantesimo anno. E questo fia suggel.. con quel che segue.

* * *

Circa l'opera di Franchino Gaffurio, ignari come siamo di musicali discipline, siamo ricorsi ad un egregio signore della nostra Lodi, che nella storia e nell'arte musicale è versatissimo: a questo signore i nostri vivissimi ringraziamenti per l'aiuto tanto gentilmente prestati.

« Dire dell'opera del Gaffurio, e come teorico dell'arte dei suoni, e come compositore, è compito arduo, quando si è costretti a rimanere nell'ambito di un breve cenno. Occorrerebbe, a chiarir bene l'importanza di tale opera, porla in rapporto con lo stato della musica sulla fine del 400, e conoscere quello che rimane delle composizioni del Gaffurio (messe e mottetti, per la maggior parte). Un pregevole contributo allo studio di questo argomento lo ha dato recentemente l'egr. prof. Gaetano Cesari, bibliotecario del Conservatorio musicale di Milano in una dotta e limpida monografia sul tema: *Musica e Musicisti alla Corte Sforzesca*, inserita nel IV ed ultimo volume dell'opera poderosa « *La Corte di Lodovico il Moro* » di F. Malaguzzi Valeri. Il Cesari rende, finalmente, giustizia al

(1) L'opera *Musica Istrumentalis* fu finita il 27 marzo 1500: iscrizione in caratteri rossi, nell'ultima pagina.

nostro grande concittadino, anche come compositore: e di questo riconoscimento gli siamo grati.

« Il Gaffurio nelle sue opere didascaliche, tra le quali primeggia la *Practica Musica*, si palesò sopra tutto un semplificatore e un coordinatore, mettendosi in netta opposizione coll'ormai antiquata pedantesca intricatissima teoria musicale mensuralista: degenerazione di quella che era stata, ed ancor era, la fiorente benemerita scuola franco-fiamminga. Egli pose lo studio della musica a portata di tutti i cultori dell'arte, svincolandoli da quell'intrigo inestricabile che, in mano alla gente del mestiere, rappresentava quasi una garanzia di monopolio: qualche cosa di simile al formulario miserando sotto il quale i vecchi maestri cantori di Norimberga avevano soffocato ogni slancio di ispirazione originale.

« Il Gaffurio espone la praxis musicale in tutte le forme allora conosciute: la *vocale* chiesastica, e quella profana (figurata), insegnando la giusta proporzione e il razionale raggruppamento dei registri del canto; la *strumentale*, anch'essa trattata e come sviluppo melodico, e come intreccio armonico-contrappuntistico; infine, necessario complemento di questa, la tecnica dell'*organo*. Caratteristica di questa opera eccelsa e dell'*Armonia strumentale* (oltre la schiettezza e l'efficacia della esposizione dottrinarica) è l'abbondanza degli esempi, e l'accuratezza dei disegni illustrativi.

« Ma il principio, veramente decisivo per l'evoluzione dell'arte, è quello che il Gaffurio, precorrendo i tempi, segnò coll'affermare e dimostrare come non basti all'essenza del pensiero musicale la linea melodica, ma sia necessario il coordinamento delle parti in un tutto armonioso, capace di rendere la complessità del pensiero stesso. È ciò che felicemente l'Autore esprime col motto: *Discordia concors.* »

« Era una geniale trovata, feconda di conseguenze; ed era anche il modo di agevolare il ritorno dalle aride complicazioni contrappuntistiche a forme più snelle e popolari: alla musica sentita e sincera.

« Se occorressero altre prove a dimostrare che il Gaffurio fu, entro certi limiti, un innovatore, basterebbe ricordare la guerra che i tenaci assertori delle forme convenzionali mossero all'opera sua: guerra che Franchino, tempra onesta ma battagliera, fronteggiò valorosamente.

* *

« E il compositore? Disgraziatamente, le opere musicali del Gaffurio sono pressochè ignorate: giacciono polverose e inerti negli archivi, oggetto di studio a pochi eletti.

« Gli esempi che il Cesari ne riproduce, nella notazione originale e nel trasporto in notazione moderna, danno già la sensazione di una bellezza severa, eppure movimentata: con certi elementi armonici che per quei tempi dovevano sembrare eresie, ma che poi passarono nel dominio usuale dell'arte, ed ancora vi durano.

« L'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano contiene più di settanta opere del Gaffurio; qualche opera sua esiste nella Palatina di Parma.

« La città di Lodi che al grande musicista diede i natali e il primo fondamentale avviamento teorico e pratico, non ne possiede che le opere didascaliche.

« Ma è soprattutto dell'opera del compositore che occorre oggi occuparsi. I progressi raggiunti dal Gaffurio nella tecnica e nella semiografia dell'arte possono senza dubbio interessare: ma come studio di erudizione. Quanto invece gioverebbe il render nota la creazione musicale di questo ferace ingegno proclamato ai suoi tempi *splendidum urbis lumen*, non certo perchè abbia fatto richiamo alle teorie bizantine sulla guida del sistema astronomico di Tolomeo, o perchè sia stato l'introduttore del principio esacordale, della quinta minore e della settima maggiore arditamente impiegate; ma perchè l'opera sua di compositore deve aver riscosso, per doti intrinseche di genialità, il plauso dei contemporanei.

« Se un tanto fulgore di musicista fosse sorto in Germania, i suoi lavori sarebbero stati editi e divulgati in

magnifici esemplari. L'Italia lascia pubblicare persino le prodigiose creazioni palestriniane dagli stranieri.

« Ebbene: noi pensiamo che, ossequente a un dovere cittadino, la Deputazione storico-artistica lodigiana troverà modo di ottenere dagli archivi che conservano, chiusi ad ogni raggio di sole, i lavori di colui che asperse la via alle opere giganti del più grande dei maestri fiamminghi, Orlando Lasso, e del più grande dei maestri italiani, Pier Luigi da Palestrina (1), (fioriti qualche decina d'anni dopo di lui), la copia dei suoi componimenti.

« Né possiamo credere che il nostro voto appaia indiscreto: non essendo neppure pensabile che gli archivi musicali rappresentino il cimitero delle grandi opere del passato anzichè la cauta loro custodia. »

* *

Franchino legò la sua libreria alla Scuola della B. V. Incoronata di Lodi; questa donazione deve essere avvenuta dopo il 1518; giacchè di quest'anno è un inventario della libreria dell'Incoronata, nel quale figurano, tra le opere musicali, anche quelle del Gaffurio (2). Una revisione delle opere gaffuriane e di quelle registrate nel sopra accennato inventario ci è riuscita alquanto dolorosa, perchè ha constatato che molte di quelle opere sono andate smarrite. Abbiamo potuto riconoscere alcuni libri già appartenenti al Gaffurio perchè portano sul primo foglio la sua firma autografa: questi potrebbero essere di più se l'ignoranza dei rilegatori non avesse privato i libri del primo foglio dove generalmente si costuma scrivere il nome dei proprietari. È certo però che molti libri già appartenenti al nostro andarono qua e là dispersi nelle raccolte Arrigoni, Muoni, Passalacqua ed altri.

« Il Gaffurio (3) dettò per primo teoria musicale in

(1) Palestrina 1514-1594 — Orlando Lasso 1520-1594. — Gaffurio 1451-1522.

(2) Archivio Storico Lodigiano, A. 1909, pag. 162 e sgg.

(3) Riportiamo qui parte dell'articolo intitolato: *Maestri di Cappella dal Duomo di Milano*, di DAMIANO MUONI, nell'*Archivio Storico Lombardo*, 1883, p. 212.

lingua volgare, come fu il primo fra gli italiani a pubblicare colle stampe trattati di musica. Ecco le sue opere: *Teoria Musicae*, Napoli, Francesco Dino, 1480, e Milano, 1492. — *Practicae Musicae*, codice membranaceo, Milano, 1496, e Brescia, 1502. — *Angelicum ac divinum opus Musicae*, codice stampato in Milano, in lingua italiana nel 1508. — *De Armonia musicorum instrumentorum, opus quadripartitum*, Mediolani per Gotardum Pontanum, a. 1508. In fine di quest'ultimo volume trovasi la biografia del Gaffurio *ex scriptis Pantaleonis Maleguli Laudensis*, sul frontispizio rimarcasi una stampa in legno rappresentante il Gaffurio, come professore di musica, sulla cattedra, cogli uditori seduti in circolo: dalla sua bocca escono le parole: *Armonia est discordia concors*, e l'iscrizione intorno alla stampa dice: *Franc. Gaffurius tria de musicis volumina Theoricam ac Practicam et Armonia instrumentorum accuratissime conscripsit*. Questa medesima stampa vedesi pure sul verso del secondo foglio di un prezioso Codice esistente nella Biblioteca di Belle Arti a Lione, scritto in caratteri nitidi e corretti, pieno di abbreviazioni, ornato di lettere capitali, di titoli e di figure armoniche, tracciato coll'inchiostro rosso; ma questo manoscritto offre altresì due miniature interessantissime, in una delle quali si scorge l'autore Franchino Gaffurio porgente la sua composizione a Jafred Charles, presidente del Delfinato pel Cristianissimo Re di Francia e Vice Cancelliere del Ducato di Milano, a cui è dedicata l'opera e le cui armi gentilizie sono dipinte nel terzo foglio. Altra opera del Gaffurio è l'*Apologia* stampata a Torino nel 1520.

« Tutti ammirarono l'altro superbo Codice *De Armonia instrumentali* col ritratto dell'autore Gaffurio (1), miniato sul frontispizio, che il Municipio di Lodi espose, nel 1881, alla Mostra internazionale musicale in Milano (2);

(1) Di ciò si parlerà appositamente in seguito.

(2) Dionigi Castelli (in *Arch. Stor. lod.*, III, p. 43) racconta che la Regina Margherita si trattenne a lungo estatica ad ammirare le opere del Gaffurio quando figurarono all'esposizione di Milano nel 1891 nelle sale del Conservatorio.

ma anche il Duomo di Milano, fra le tante cose del Gaffurio, espose: Un manoscritto con firma e dichiarazione autografa in data 23 giugno 1490, contenente: *Magnificat*, a 3 e 4 voci; *Antifona*, a 4 e 5 voci; *Litanie*, a 4 voci; uno *Stabat Mater* a 4 voci; *Motetti*, a 4 e 5 voci. — Altro manoscritto, contenente: *Messe* a 4 voci, *Motetti*, a 4 e 5 voci; *Sanctus*, a 4 voci ».

La Biblioteca laudense ne possiede tre delle opere sopra elencate; e cioè: *Practica Musicae Franchini Gaffuri Laudensis*, in latino, codice membranaceo, legato tra due assicelle coperto di marocchino impresso, unite sul dorso da coreggiuole di cuoio. Formato cm. 29, 5×21; fogli 110; sul verso del 1.º è l'atto di consegna del Codice fatto dall'Amministrazione dell'Incoronata alla Biblioteca dei Filippini (a. 1694 nonas decembris). Sul recto del secondo foglio, tavola allegorica musicale (xilografia): in alto Apollo fiancheggiato dalle tre Grazie; a sinistra le Muse, come concorrenti all'arte musicale (canto, lirica, epopea, ecc.): nel centro la graduazione dei modi secondo la loro distanza di grado dalla nota fondamentale; il serpente sembra indicare la potenza dell'Empireo che apporta sulla terra gli elementi che la compongono (escluso il fuoco che tende all'alto): a destra i pianeti disposti secondo il sistema tolemaico; ognuno di loro è fiancheggiato da un tono e semitono disposto secondo i modi della tecnica o grammatica musicale del tempo. — Manca il foglio tra il 5º e il 6º; sul verso di questo dimostrazione grafica dell'estensione e portata, rapporto all'altezza dei suoni dei vari strumenti (naturali o artificiali) musicali (1). Sul recto dell'ultimo foglio, epistola manoscritta di Marco Sannuto patrizio veneto al Gaffurio; il verso del penultimo porta il nome dell'editore (Giovanni Pietro de Lomati), dello stampatore (Guglielmo Signerre), la data (30 settembre 1496). Sonvi belle inquadrature al principio dei libri 2º, 3º e 4º con medaglioni agli angoli; al 3º Libro, in basso, è delineata, in piccolo, la scuola gaffuriana.

(1) Xilografia ripetuta anche nel ms. della *Musica istrumentale*.

Angelicum ac divinum opus Musicae Franchini Gaffuri laudensis Regii musicae Ecclesieque Mediolanensis phonaschi: materna lingua scriptum. Codice membranaceo, legato c. s. formato cm. 40 × 21, 5); manca il primo foglio; fogli 46; sul recto del 3° foglio bella xilografia del Gaffurio e la sua scuola, di cui si è già parlato, col sonetto del prete Blanco de' Piccolomini lirico senense; bei contorni silografici sul verso del 4° foglio e sul recto del 5°; quasi ogni pagina porta disegni per il calcolo e l'insegnamento musicale. Sul verso del penultimo foglio la data: *Impressum Mediolani per Gotardum de Ponte anno Salutis millesimo quingentesimo octavo, die sextadecima septembris, etc.* Sul verso dell'ultimo foglio silografia di un organo colle illustrazioni musicali e rispettivo organista seduto su di un bassissimo sgabello.

Musicae Instrumentalis; magnifico codice manoscritto; formato: cm. 33 × 24, fogli 64; rilegato come gli altri due. Sul verso della coperta, firma autografa del Gaffurio. Il recto del terzo foglio, contornato da bella miniatura, porta a sinistra nella iniziale Q il ritratto di un prelato o, meglio, di un cantore; a destra un prete, vestito a nero seduto sopra un seggiolone col bracciolo a guisa di chimera e due musicanti ai piedi, con beretta e sottabito rossi in atto di cantare; sono abrase la faccia del sacerdote seduto, lo stemma a mezzo del lato inferiore e la metà superiore della pagina manoscritta. Di queste abrasioni terremo parola in seguito. In molte pagine sono disegni e calcoli per l'insegnamento, delineati in rosso colla massima accuratezza ed eleganza; diverse lettere capitali miniate. Sul recto del penultimo foglio, collo stesso carattere del testo è il compendio della vita del Gaffurio di Pantaleo Malegolo che si estende anche sul verso del foglio stesso, dove è anche l'atto di nascita del Gaffurio, l'anno in cui fu steso il libro (1500), e l'annotazione interessante della revisione del testo (1514), nonché il tempo nel quale il Gaffurio insegnò nella metropolitana lombarda. Queste ultime righe sono scritte da mano diversa,

quella cioè che fece le correzioni e le aggiunte che si vedono in margine a diverse pagine.

*
**

Negli *Annali della fabbrica del Duomo di Milano* (1) si parla di due codici, in principio di uno di questi, dove stanno manoscritte le opere del Gaffurio, leggesi quanto segue: *Labor capellae ecclesiae maioris Mediolani factus opera et solitudine Franchini Gafforii laudensis praefecti praefatae capellae, impensa vero venerabilis fabricae dictae ecclesiae, Anno Domini 1490, die 22 junii.* In fine dell'altro Codice, ms. c. s. sta scritto: *Liber Franchini Gaffurii musici praeficientis, die 22 junii 1527.* Sono bene una settantina le produzioni gaffuriane ivi registrate tra Messe, Motetti, Ingressa, Magnificat, Antifone, Litanie, Stabat Mater, ecc.

*
**

Il Malegolo accenna ad alcune opere musicali fatte tradurre dal Gaffurio dal greco in latino idioma per servirsene nei propri studi. La *Laudense* possiede una di queste traduzioni. Trattasi di un bel codice manoscritto, in pergamena, del formato cm. 25 × 18, di fogli 62, mancanti il terzo e l'ultimo. L'opera termina coi seguenti dati: *Manuelis Briennij de harmonia e greco in latinum versum opus per Joannem Franciscum Buranam veronensem ad hortatione et impensa Franchini Gaffurij laudensis musices professoris explicit feliciter die Jovis quinto Januarij 1497 hora XXI^a, in Domibus ecclesiae Sancti Marcellini porte Cumane civitatis Mediolanij*: contiene molti disegni in inchiostro nero e rosso. Trovo nelle nostre memorie la notizia di un'altra opera in greco tradotta in latino dallo stesso Burana, esistente ora, si dice, nella Biblioteca di Verona.

Franchino Gaffurio fu anche editore di opere altrui: egli ebbe pel proprio concittadino Maffeo Vegio una

(1) Appendice, Vol. II, p. 168, 169.

singolare venerazione rinverdendone la memoria colla ristampa dell'opera sua capitale *De Educatione liberorum et eorum claris moribus* 1513 (1); dell'edizione di altre opere del celebre umanista lodigiano, quali: *Disceptatio inter terrae, solis et aurum*, — *Dialogus Veritatis et Fhilalitis*, — *Dialogus de foelicitate et miseria*, — *Astianax, Carmen*. Opere impresse in Milano, 13 maggio 1497 da Guglielmo Signerre *rothomagensem* (di Reirns) regnante Lodovico Maria Sforza Anglo, duca dei Milanesi.

Altro volume stampato in Torino per Francesco de Sylva nel 1521 contiene: *Pompeana, Epigrammata* — *In Rusticos* — *Convivium Deorum* — *Bartho Filippinei Gaffuriani Nominis Assertoris in Jo. Vaginarium Bononien. Apologia*.

* *

Questa ultima opera ci porta a parlare brevemente delle dispute che il musico lodigiano ebbe con Giovanni Spataro professore di musica e maestro di Cappella di San Petronio in Bologna. Gli atti di antagonismo tra i due professori ebbero origine fortunatamente un po' tardo circa il 1518, colla pubblicazione del trattato gaffuriano della *Musica Istrumentale*. Incominciò lo Spataro coll'attaccare vivamente il Gaffurio; questi, manco a dirlo, rispose immediatamente con amara ironia. Una seconda lettera del professore bolognese accusa il Gaffurio di vanità e d'ignoranza. Il vecchio maestro di Milano ribatte spietatamente l'avversario, che intanto prende consiglio dai principali musici di Bologna, i quali si pronunciano, naturalmente, in favore del loro concittadino. Ad un'ultima lettera dello Spataro del 16 ottobre 1519 il Gaffurio non si degnò di rispondere, forse per dispetto e forse anche perchè molto avanzato negli anni: l'incarico però di dare allo Spataro il fatto suo fu preso da uno scolaro del Gaffurio, Bartolomeo Filippino che, a nome del Gaf-

(1) SANIUS: *Hist. hypog.* col. 336. — Zibaldone di *Memorie nella Laudense*, Vol. I, p. 483.

furio, scrisse l'apologia del proprio maestro dedicandola ad Antonio De Fanti, teologo e filosofo trevigiano, stampata a Torino da Francesco de Silva sui finire di settembre del 1521. In questa apologia piena di acrimonia e di classica erudizione, il professore bolognese è paragonato alla formica che vuol mangiare il leone; è tacciato d'insolenza, d'ignoranza, di imprudenza, petulanza, ingratitudine; si prende in scherzo il nome del maestro bolognese chiamandolo *spadaro*, figlio di chi per mestiere faceva spade e foderi di spade, per cui dello Spataro rimase il nome dispregiativo di *Vaginario*.

Ad ogni modo però la vittoria rimase al Gaffurio ed alla scuola di Milano; e la bolognese dovette riconoscere d'aver errato nel voler rilevare nelle opere del Gaffurio errori affatto immaginari.

* *

— Gli amici e gli allievi del Gaffurio in Milano tutti si adoperarono nel difendere chi in prosa e chi in versi crudi il loro maestro contro il suo antagonista Vaginario: noi abbiamo già nominato Bartolomeo Filippino; a questi aggiungiamo Dionigio Brippio, Giacomo Antonio Ricci di Milano, Gaudenzio Merula ed altri riputatissimi di Piacenza e di Parma (1).

Musicisti e cantori allievi del Gaffurio fiorirono anche in Lodi nel breve spazio di tempo in cui professò tra noi quale maestro dei cori. Nel maggio del 1474, il 20 di questo mese, in occasione della venuta a Lodi di Cristerno re di Danimarca, celebrò il vescovo Carlo Pallavicino di cui era ospite quel sovrano: vi concorsero molti cantori, *itaque erat praeclarus Musicus et Cantor Dominus Franchinus Gafforius*. Il re regalò un ducato a ciascun tibicino. (2) In un registro delle spese della Incoronata (3) troviamo menzionati tra gli anni 1498

(1) GASPARE OLDRINI, *Storia Musicale di Lodi* p. 70-71.

(2) C. CASATI, *Cronachetta di Lodi*, p. 60.

(3) Arch. della Congregazione di Carità di Lodi.

e il 1519 un Giorgio Bracco, cappellano e organista, Vincenzo Frigerio, Agostino Bonsignori, Luigi Pozzi di Vertova, Domenico Pontirolo, Vescovino del Vescovo, amico, discepolo, raccomandato dallo stesso Gaffurio, Falcone Casetti e Gabriele Concorreggio... (1)

Il Gaffurio coltivò pure la poesia e non poteva fare a meno. Di lui poetarono Pantaleo Malegolo, Cesare Sacco, Giovanni Andrea Sommariva, Luigi Agostino Brugazzi, Giorgio Villani, Gio. Giacomo Billia, Bartolomeo Ponteroli, tutti Lodigiani suoi contemporanei; più tardi lo cantò Giacomo Gabiano nella sua *Laudiade*; nel seicento Filiberto Villani; e Carlotta Ferrari, poetessa e maestra di musica nostra concittadina, verso il mezzo del secolo scorso, nel suo poemetto « dell'Arte » così favellava.

*E tu a fugar le teutonich'ombre
Primo fra noi sorgevi, o mio Franchino,
Quando ne fur l'ausonie menti ingombre;
E a rimondar di sterpo il buon cammino,
Dell'Adda umil. che a noi sì dolce suona
Te Ludovico trasmutò all'Olona.*

Lodi volle perpetuare la fama dell'insigne maestro con iscrizione latina posta nell'andito destro della cattedrale sotto il campanile, ora murata nel Civico Museo:

D. O. M.
QUÆ DIV ARS MUSICA
TEMPORIS CALAMITATE
MEDIOLAN DELITVERAT
FRANCHINO GAFFURIO
AVCTORE E TENEBRIS
OPTIME PRODIIT
1504

Alla memoria di lui fu dedicato un teatro sorto nella antica soppressa chiesa di Sant'Antonio, colla seguente iscrizione murata sotto l'atrio

(1) G. OLDRIANI, *Storia musicale di Lodi*.

A

FRANCHINO GAFFURIO
NATO A LODI IL 14 GENNAIO 1451
MORTO A MILANO IL 24 GIUGNO 1522
DELLO STILE MELODICO
ALTISSIMO INNOVATORE
LA PATRIA RICONOSCENTE
1875

L'anno 1863 gli fu dedicata una via della Città, in questi ultimi tempi prese da Lui il nome una Scuola Musicale.

* * *

Nel giugno del 1897 il dott. Diego Sant'Ambrogio nelle colonne della *Lega Lombarda*, n. 160; nella *Lombardia* del 27 giugno dello stesso anno, n. 174; di nuovo nella *Lega Lombarda* 17-18 agosto successivo, e finalmente nell'*Archivio Storico Lombardo*, Vol. VIII. II^a Serie, p. 129 e segg., scrisse con molta erudizione diversi articoli intorno al monumento esistente nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, cappella di San Giorgio, eretto, anzi fattosi erigere da Mercurio Bua, capitano degli Stradiotti al servizio della Repubblica Veneta. Questo monumento si vorrebbe opera di Agostino Busti, detto il Bambaia ed eretto in Pavia in onore del nostro Franchino nella persuasione che il Gaffurio stesso abbia professato Musica in quella università. Si scrisse molto di questo monumento pavese del 1522 ed in ogni senso; anche lo scrivente volle dire la sua in favore del celebre musico suo concittadino. Ma nuove indagini e nuove circostanze hanno ridotto lo scrivente a cambiare d'avviso.

Il Gaffurio, come si è detto replicatamente, morì il 21 Giugno 1522; non è possibile che nei pochi mesi restanti di quell'anno si sia eseguito quel monumento, come vorrebbe il Sant'Ambrogio. D'altronde, è tutt'altro che provato che il Gaffurio abbia insegnato a Pavia. Il Malegolo, biografo sincro del Gaffurio, non fa alcun cenno

dell'insegnamento del Gaffurio nell'Ateneo ticinese. L'errore in cui cadde il Porro fu, come abbiamo veduto, debitamente indicato e corretto dal Motta. E se il Gaffurio non insegnò a Pavia, a che il monumento? E perchè non erigerne uno a Milano ove il Gaffurio estrinsecò l'opera sua nella grande sua cattedrale? Il fatto di trovare il Gaffurio tra i professori d'Università deriva dall'aver il nostro musico esercitato l'opera sua da una cattedra universitaria milanese pareggiata a quelle dei professori di Pavia. Per questi motivi noi siamo costretti a scartare l'opinione del Santambrogio.

*
* *

In Lodi, specialmente sul finire dello scorso secolo, si era fatta strada la persuasione che il ritratto di Franchino Gaffurio fosse rappresentato in quella miniatura che campeggia nel recto del terzo foglio dell'opera gaffuriana dal titolo *Musicae Istrumentalis*. Fu appunto in quei tempi che il nostro scultore Giuseppe Bianchi plasmava in gesso una statuetta del nostro musico, e il prof. Cesare Ferrari pubblicava in litografia il ritratto in questione, e colla scorta della miniatura sopra indicata scolpiva un bel medaglione in gesso; statua e bassorilievo che si osservano nel nostro museo; opere, del resto, sbagliate e non per colpa dei due scultori.

*
* *

Sul *Corriere della Sera* del 22 dicembre 1895 l'illustre senatore architetto Luca Beltrami scriveva un articolo riguardante un ritratto attribuito a Leonardo, che rappresenta un musicante. Questo dipinto, su tavola, delle dimensioni di cm. 30 X 45, trovasi nella Pinacoteca ambrosiana, ripulito convenientemente dal prof. Cavenaghi. Il senatore Beltrami a prima vista attribuì il ritratto al Gaffurio; ma perchè si sapeva, ma erroneamente, che in un Codice della Laudense eravi il ritratto dello stesso musico, il presidente della Commissione che aveva l'incarico di riordinare la Pinacoteca, monsignore Achille

Ratti, allora Vice Prefetto dell'Ambrosiana ed ora sedente sulla Cattedra di San Pietro, richiese al bibliotecario comunale di Lodi una fotografia della miniatura in discorso: questi, onde semplificare l'operazione del confronto, portò il codice gaffuriano all'Ambrosiana, lo presentò al richiedente, osservandogli che erano in errore coloro che credevano quella miniatura rappresentasse il Gaffurio; e che, a suo parere, rappresentava invece un prelato al quale quell'opera doveva essere stata dedicata; disse che quella miniatura avrebbe potuto essere l'effigie di Ottaviano Maria Sforza vescovo di Lodi e nipote di Lodovico il Moro, il quale vescovo in seguito alla rovina dello zio, aveva dovuto abbandonare la sede di San Basiano e andarsene altrove.

Esaminando bene la intiera miniatura che inquadra la pagina si scorge infatti l'abrasione della dedica non solo, ma anche dello stemma del prelato nella parte inferiore della facciata, nonchè quella del volto di un religioso, seduto in cattedra, con due persone giovani alla sua destra in atto di cantare, portanti beretta e sott'abito rosso. Se inspiegabile è questa ultima raschiatura, spiegabilissima invece è quella delle prime due: caduto lo Sforza, partito il vescovo, la dedica e lo stemma dovettero scomparire: si conoscono ancora discretamente i segni dei due bastoni trasversalmente obliqui e quello della mitra e si possono baluginare anche alcune lettere formanti iscrizione intorno alla figura del Prelato o cantore state ricoperte da una spalmatura d'oro (?).

Le osservazioni del bibliotecario di Lodi furono tenute in conto, ma non fino al punto di assicurare che il ritratto dell'Ambrosiana rappresentasse indubbiamente il Gaffurio. Mons. Ceriani, l'on. Luca Beltrami videro e constatarono che i due ritratti non avevano nulla di comune; ed il Cavenaghi, nel suo studio, fu, manco a dirlo, dello stesso parere.

Anche trattandosi non di Ottaviano M. Sforza vescovo di Lodi, ma di Bonifacio Simonetta abate di Santo Stefano Lodigiano al quale il Codice della *Musica instru-*

mentale fu effettivamente dedicato, come risulta dallo scritto di Pantaleo Malegolo, le circostanze non mutano per nulla, giacchè questo prelado, per non essere travolto dalla disgrazia del celebre Cicco padre suo, decapitato a Pavia d'ordine di Lodovico il Moro (1480), dovette rifugiarsi a Roma; e Luigi XII di Francia, impadronitosi di Milano (1495), premiò della Commenda di Santo Stefano Scaramuccia Triulzio figlio di Gianfermo di Giangiacomo Triulzio (1). Ecco spiegata la ragione delle abrasioni del manoscritto gaffuriano. Diciamo « manoscritto » perchè quando questo fu stampato (a. 1518) e poi ristampato dal Sassi, nella biografia del Malegolo fu tolto il cenno riguardante il Simonetta.

La difficoltà principale che all'on. Beltrami si affacciava per la identificazione del musicista dipendeva dall'età di questo, al quale si attribuiva una trentina d'anni, mentre la data della morte del Gaffurio (1521) ne darebbe a questi una ottantina, motivo per cui al tempo nel quale si suppone dipinto il ritratto (a. 1483) il Gaffurio dovrebbe aver avuto ben 41 anni, ciò che non risulterebbe dal ritratto leonardiano. Ma l'errore è presto corretto e molto chiaramente.

I dati che noi abbiamo riferiti circa la nascita e la morte sono incontestabili (1451-1522); e se non bastano queste due date che segnano i due estremi della vita del nostro musico, ne aggiungeremo un altro che li conferma maggiormente, se ve ne fosse il bisogno: ed è l'autorità del biografo sincero, Pantaleo Malegolo, il quale asseriva che nell'anno *millesimo quingentesimo* in cui fu scritto il libro della *Musica istrumentale* il Gaffurio era nel *cinquantesimo* anno di età, vale a dire che gli anni effettivamente compiuti del libro e del suo autore erano rispettivamente 1499 - 49, più una frazione del millesimo quingentesimo e del cinquantesimo, età del Gaffurio.

Il Gaffurio adunque, se nel 1499 avea compiuti i 49 anni, nel 1483 doveva necessariamente averne avuti 33

(1) POMPEO LITTA, *Fam. celebri ital.* TRIULZI, tav. III e IV.

compiuti, età approssimativamente stimata dall'on. Beltrami al Gaffurio, secondo il ritratto del musicista vinciano.

Noi crediamo adunque, e crediamo di credere il vero, che il ritratto del Musicista di Leonardo sia nè più nè meno che quello di Franchino Gaffurio, il quale precisamente e valorosamente tenne il campo della musica in Milano ed altrove, quando in Milano visse quel miracolo di scienza e di arte quale fu Leonardo.

Nella biblioteca lodense, tra molti ritratti di Lodigiani illustri, si conserva anche quello di Franchino Gaffurio: questo ritratto fu pubblicato dal conte Malaguzzi Valeri nella pubblicazione sua monumentale citata, come opera di restituzione. Il Musicista è seduto davanti all'organo; veste da musico, cioè berretto rosso, sottabito rosso. Il quadro è opera del cinquecento.

LA DIREZIONE

Sant'Angelo Lodigiano ed il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte

(Continuazione vedi Numero prec.)

Nel 1628 scoppia un conflitto tra il clero ed i feudatari perchè questi ultimi arbitrariamente e contro le rigorose prescrizioni del tempo avevano estratto a viva forza dalla chiesa oratorio di San Rocco un bravo del marchese Spina (o Malaspina?). Al rapporto del caso fattone dal rettore dell'epoca, risponde testualmente il Vescovo Taverna (1): « Lodi 1 Luglio 1628 = Vostra Signoria prenderà subito le informazioni che mi manderà per iscritto facendone fare copia dal cancelliere di codesto Vicariato sul fatto a noi noto e proibito dell'estra-

(1) Archivio Parrocchiate.